

# Sport

**CAMPIONATO.** Dopo appena due giornate, Milan e Lazio sul banco degli imputati

## Galliani resiste: «Crisi? No, è soltanto un periodo storto»

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Parola d'ordine: far quadrato, difendere Tabarez perfino dove non è difendibile. Il Milan, davanti allo specchio della sua incipiente crisi, si arrocca e nega anche l'evidenza. Crisi? No, è solo un momento difficile. Difficoltà tattiche? Neppure a parlarne. Problemi di tenuta fisica? No, altrimenti come avrebbe fatto Weah a segnare un gol dopo novanta metri di fuga?

Adriano Galliani, il vicepresidente, è un propagandista perfetto che, pro domo sua, resusciterebbe anche i morti. A questo proposito, allora, è più illuminante Silvio Berlusconi che, almeno, non rimuove i problemi: «Non è nelle nostre abitudini partire così male. Ma Tabarez non c'entra. Non è certo colpa sua se i giocatori sbagliano i passaggi o non fanno quello che lui dice di fare. Comunque, i motivi di questa crisi sono tanti: il carattere sicuramente, ma soprattutto lo smalto atletico. Forse c'è un po' di appagamento, un po' di rilassamento dopo tanti successi in questi ultimi anni».

Per il momento Tabarez non si tocca. Del resto, metterlo in discussione dopo solo tre partite ufficiali sarebbe, oltre che poco elegante, del tutto controproducente. Alternative valide, in giro, non ce ne sono. E poi a tutto c'è un limite: se Costacurta si fa anticipare, di testa, da Mancini, prendersela con il tecnico uruguayano è ridicolo. Idem punzecchiarlo per il suo presunto «buonismo». E cosa dovrebbe fare Tabarez con i suoi giocatori? Sculacciarli? Tirar zoccoli in testa nello spogliatoio?

Berlusconi lo difende. Ma nello stesso tempo, in cuor suo, lo avrebbe già rispedito come un pacco postale in Sudamerica. Al presidente rossonero infatti Tabarez, tecnico gentiluomo, non è mai piaciuto troppo. Nulla di personale, ma solo una comprensibile diffidenza per un tecnico straniero che il presidente rossonero conosceva poco. «Non sono venuto qui per fare l'attore» aveva detto Tabarez alla vigilia della trasferta di Genova rispondendo a una domanda sulla sua differenza con Capello. «Io amo il dialogo, la persuasione».

Ecco: in questa frase c'è tutto il Tabarez-pensiero. Un pensiero che, così a pelle, è lontano mille miglia dai precetti berlusconiani. Che poi i due in futuro possano trovarsi a metà strada non è da escludere a priori. Con questi chiarimenti di luna, però, le probabilità sono assai ridotte.

Qualche responsabilità, comunque, Tabarez ce l'ha: per esempio quella di aver eccessivamente santificato Roberto Baggio. Se si sottolinea la sua indispensabilità, non si può bocciarolo dopo la prima sconfitta. In questo modo sia lui che il giocatore hanno perso di credibilità. In campo però sono stati i giocatori ad andare completamente in tilt. E il dato più preoccupante è che nelle ultime tre partite (Verona, Porto, Sampdoria) la squadra non ha retto più di un tempo. Segno di una scarsa condizione fisica che rende quasi irrimediabile il Milan: senza pressing e fuorigioco infatti il Milan ritorna una squadra come tutte le altre. Capello, queste caratteristiche, le aveva «ammorbicite». Con Tabarez il Milan è diventato un'altra «cosa».

Come vuole la liturgia rossonera, nei prossimi giorni Berlusconi andrà a Milanello a dare una benefica strigliata ai giocatori. Un po' per tastare il polso alla truppa, un po' per far capire che la festa è finita. Con Tabarez il presidente mantiene un filo diretto. Subito dopo la sconfitta con la Samp, l'aveva rincuorato mettendolo in guardia dalle critiche che, puntualmente, gli sono poi piovute addosso. Galliani, ieri, ha escluso che con i giocatori ci siano dei problemi: «La squadra è con lui. Dopo il 4 a 1 con il Verona Simone mi disse di essere felice soprattutto per Tabarez. E anche con Baggio smentisco nel modo più categorico qualsiasi litigio. Baggio non stava bene, abbiamo un medico come il dottor Monti, che può certificarlo».



ROMA. Ultimo chilometro: la travagliata maratona di Luciano Nizzola sta per terminare. Un'ultima salita da percorrere: il parere favorevole dei consigli direttivi delle Leghe alla piattaforma di accordo elaborata ieri mattina dal commissario straordinario Pagnozzi insieme ad Abete (Legha di C), Giulivi (Dilettanti) e, appunto, Nizzola (A e B). Le riunioni si svolgeranno giovedì: se da tutti arriverà il via libera, Nizzola percorrerà a braccia alzate gli ultimi metri di corsa e al traguardo sarà premiato

con la presidenza della Federcalcio. Ci siamo. Non è ancora detta l'ultima parola, il mondo del calcio è assai rissoso, epperò, ora, c'è un progetto. Ci hanno lavorato oltre cinque ore, ieri mattina, il commissario e i presidenti delle leghe. Stesure, limature, aggiunte, cancellature. Poi, nella conferenza-stampa, è stato presentato. Si articola in quattro punti. È ispirato da criteri «cerchiobottisti»: tutti guadagnano qualcosa, ma nessuno fa l'en-plein. Ecco: riforma dei campionati da varare entro gen-



George Weah inseguito da Mannini, nell'incontro con la Sampdoria a Genova. Sotto, Igor Protti

## Zoff, fiducia al tecnico «Cacciare Zeman? Non se ne parla...»

**PAOLO FOSCHI**

ROMA. Zdenek Zeman per ora non si tocca. Resta al suo posto, sulla sempre più traballante panchina della Lazio. Lo ha detto ieri il presidente biancoazzurro, Dino Zoff, aggiungendo che «la società non intende tornare sul mercato» nemmeno per rinforzare la rosa dei giocatori. La Lazio prende «ceffoni» a destra e a manca, sono bastati due club dalle modeste ambizioni (Bologna e Udinese) per infliggere ai biancoazzurri due sconfitte nelle prime due giornate: in altre parole, la squadra di Zeman è in piena crisi. «Ma bisogna avere pazienza - ha affermato Zoff - aspettiamo, è presto per trarre conclusioni. Cacciare Zeman? Non se ne parla nemmeno. Tornare sul mercato? Neanche...». Il patron della Lazio, Sergio Cragnotti, contestatissimo dai tifosi, tace.

Insomma, mentre la squadra naviga a quota zero punti, la dirigenza biancoazzurra s'è messa nei panni, anzi delle piume, dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia. La crisi, dicevamo. Zeman la liquida dicendo «colpa della squadra, che non mi segue più». La tifoseria, come la «critica» sportiva, è spaccata in due: colpa di Zeman, dicono gli uni, che non sa gestire un gruppo forse non di fenomeni, ma nemmeno da ultimo posto in classifica; colpa di Cragnotti, dicono gli altri, che ha venduto i giocatori migliori a suon di miliardi (vedi Di Matteo, Boksic e Winter), salvo poi stringere la cinghia quando c'era da rimettere i soldi sul piatto, indebolendo così la squadra rispetto alla passata stagione.

Sabato la Lazio giocherà a Milano con l'Inter: una trasferta che non si presenta come la facile occasione per smuovere la classifica, anzi. La sconfitta a San Siro comporterebbe l'esonero di Zeman? «È inutile parlare ora in questi termini», ha spiegato Zoff, le cui poche e misurate parole sono la conferma di un silenzio stampa *de facto* in casa biancoazzurra.

Ieri, intanto, si sono allenate solo le riserve, a Formello, mentre stamani tornerà al lavoro la prima squadra, che si dovrà sorbire la ranzina di Zeman e forse anche di Zoff. Per ora, comunque, l'ambiente - a parte le dichiarazioni del presidente - è circondato da un irrealismo e imbarazzato silenzio, interrotto solo da qualche lapidaria (e scontata) battuta rilasciata dai biancoazzurri a questa o a quell'emittente radiofonica. Per esempio, Signori: «Il problema è che non segniamo più». Lapalissiano. Che cosa è successo alla Lazio? Probabilmente

c'è un po' di verità in tutte le critiche che vengono mosse dall'esterno: la società nel calciomercato ha pensato solo a far quadrare i conti e la squadra ora appare indebolita rispetto allo scorso anno (ci riferiamo in particolare al centrocampo, dove Marcolin e Nedved non bastano per non far rimpiangere Di Matteo e Winter).

E anche vero però che le granitiche certezze del tecnico Zeman si stanno ritorcendo contro la Lazio: la fede incommensurabile dell'allenatore biancoazzurro nel modulo 4-3-3 non permette adattamenti tattici in corsa, la squadra è ingessata in schemi che le vanno un po' stretti, senza voler poi scendere nel dettaglio delle singole scelte tecniche, come quella testardamente reiterata di utilizzare solo col centrocampo il fortissimo tridente Casiraghi-Signorini-Protti, anche quando la squadra avversaria è una matricola o comunque un club tutt'altro che imbattibile.

E forse ci sarà anche del vero nelle voci che vogliono parte dello spogliatoio ben lontana da Zeman: il boemo è un tipo freddo, che tiene tutti a distanza, uno che non retrocede mai di un centimetro dalla sua convinzioni. E forse i giocatori cominciano a stufarsi.

## Anche i ricchi piangono

Le crisi nel calcio hanno punti di riferimento molto semplici: chiamano in causa gli uomini e i numeri. I momenti difficili che stanno attraversando Lazio e Milan non sfuggono alla regola. Nelle due squadre ci sono due tecnici che non riescono a far bene il loro mestiere: Tabarez e Zeman. Ci sono cinquanta giocatori, più o meno, che non producono gioco e risultati: morale, la Lazio ha zero punti e zero gol in campionato (ed è a meno sei rispetto allo scorso torneo), il Milan ha tre punti (meno tre rispetto al 1995-96), però ha perso due gare di fila (Porto e Sampdoria) cosa che da quelle parti non accadeva da una vita. Ma i numeri possono essere anche più impietosi: la Lazio nel precampionato ha perso tre volte; il Milan è stato battuto nella Supercoppa della Fiorentina, è stato costretto alla gara di ripetizione con l'Empoli in Coppa Italia ed è stato superato in Germania dal Bayern Monaco. Come dire che sarà anche crisi di stagione, ma è crisi vera, non passeggera. Il Milan soffre per quattro motivi: cambio di allenatore (da Capello a Tabarez), nuovo gioco (il tecnico uruguayano ha cercato di glorificare il 4-3-1-2 per dare spazio a Roberto Baggio, ma è stato costretto a fare marcia indietro e rispolverare il 4-4-2), difesa che non sa fare a meno di Baresi e dove Maldini e Costacurta trascinano il passo, età media elevata. Non sarà facile, per il galantuomo Tabarez, superare questi ostacoli. Troppi problemi, però deve anche essere chiara una cosa: non esiste l'allenatore dei miracoli. Cacciare Tabarez non sarà la soluzione giusta. Piuttosto, bisognerà cercare limitare i danni, magari accontentandosi, in certi momenti, di una navigazione a vista. Comprendiamo che questi discorsi nel Milan berlusconiano siano incomprensibili come il famoso libretto di Mao, ma si può sopravvivere ad anno di



diugno, senza Coppa dei Campioni o scudetto. Garantito. Nella Lazio la crisi ha tre facce: squadra indebolita dalle partenze di Boksic, Winter e Di Matteo (parliamo di tre nazionali, non di pizza e fichi), un allenatore che ormai viene solo sopportato dai giocatori, gioco dispendioso (per fare bene e per tutta una stagione il 4-3-3 occorre una rosa di venticinque giocatori di altissima qualità). Il vero problema è il rapporto tra Zeman e squadra. E molto grave il «j'accuse» di Zeman dopo la sconfitta con l'Udinese: «I giocatori non rispettano le consegne». Incapacità o ammutinamento? Visto il pacchetto di uomini a disposizione, sicuramente ci sono grossi limiti da parte dei calciatori, però considerato il carattere del comandante non c'è da sorprendersi se i marinai cominciano ad averne abbastanza. È giusto pretendere dai propri giocatori di lavorare molto e bene (con i miliardi che guadagnano, è il minimo), è sbagliato offenderne il talento e azzerarne la personalità. Il presidente Zoff assicura che Zeman resterà al suo posto. Giusto così, ci mancherebbe, ma sarebbe anche giusto che la società chiarisca al più presto i veri rapporti tra tecnico e squadra. Milan e Lazio, ma non solo. In altre contrade non ci sarà crisi, ma certo la situazione non è rosea: è il caso della Fiorentina. Un punto in due partite e il brutto pareggio in Romania. L'arrivo di Oliveira, paradossalmente, crea più problemi che vantaggi. La difesa non regge: la qualità non è eccelsa e il lavoro è tanto. A forza di cercare i gol, le nostre squadre stanno dimenticando come si fa a non prenderli. Non è la strada giusta per arrivare lontano: chiedere, please, alla Germania campione d'Europa o al Milan dei quattro scudetti in cinque campionati. □ S.B.

## Federcalcio, Pagnozzi incontra le Leghe: in arrivo 60 miliardi per la C, Abete pronto a farsi da parte C'è l'accordo, via libera per Nizzola

La crisi del calcio si avvia verso la fine. Ieri il commissario straordinario Pagnozzi ha incontrato i rappresentanti delle tre leghe. E l'accordo raggiunto (60 miliardi per la C e riforma dei campionati) dà di fatto il via libera a Nizzola.

**STEFANO BOLDRINI**

naio-febbraio 1997 con la creazione (o il ripristino) di un'area semiprofessionistica; contributi consistenti da devolvere alla serie C con uno scaglionamento in tre anni: dieci miliardi il primo, venti il secondo, trenta il terzo (gli stanziamenti arriveranno dalle eccedenze del Totogol); nuova politica dei servizi in Federcalcio, con tagli e reperimento di nuove entrate; revisione (parziale) dei rapporti tra federazione e settori giovanile e scolastico.

RIFORMA CAMPIONATI: è il vero

ultimo ostacolo. Il progetto Abete riduce la serie C a tre gironi e allarga la B a due. Una bella mannaia: l'area professionistica scenderebbe da 128 club a 98. Ecco il cerchio-bottismo di Abete: perdiamo sulla fascia bassa (scomparebbe la C2), guadagniamo su quella alta. Nizzola, però, è contrario. Anzi, sono contrari i club di A e B: dividere la torta degli introiti in trentotto è un conto, allargarsi a cinquantatré è un'altra storia (A e due B, ciascuna a 18 squadre). Morale, la vera battaglia si svolgerà a Milano, dove Nizzola dovrà giocare di fino per ottenere il semaforo verde. Ha un'arma che fa paura a tutti: l'ipotesi di un commissariamento delle Leghe se salterà l'accordo.

La riforma, comunque, avverrà dopo l'insediamento del nuovo presidente. Su questo punto Pagnozzi ieri è stato chiaro: «Prima l'assemblea elettiva, poi l'elezione del presidente e del consiglio federale, poi le riforme». Molto corretto e strategicamente sottile. Un com-

missario non può prendersi responsabilità come quelle della revisione dei campionati, anche e soprattutto perché sono cose lunghe e pericolose.

CONTRIBUTI: Abete voleva sessantacinque miliardi per la C. Ne arriveranno sessanta, seppure diluiti. «Giovedì mi presenterò di fronte al consiglio direttivo, che è composto da cinque presidenti di C1 e cinque di C2 e farò un discorso molto chiaro: "questo è il massimo che si poteva ottenere. Fate voi". Abete non vuole passare per lo «sfascista». Così, proporrà anche che sia messa ai voti l'abolizione del diritto di veto (quell'ostacolo che permetteva, in base all'attuale statuto del calcio, a pochi voti di una lega di paralizzare l'attività; è il giochino che ha impedito a Nizzola di diventare presidente il 6 agosto scorso).

«L'ACCORDO C'È»: sostengono Pagnozzi, Abete e Nizzola. Già, ed è stato bravo il commissario straordinario a trovare un punto di accor-

do. Ieri si è presentato con piglio deciso: o si trova un'intesa, o la situazione precipiterà e saranno guai per tutti.

CAMPANA: ma ora bisognerà fare i conti anche con lui, il presidente del sindacato calciatori. Campana è per il commissariamento lungo, convinto che una soluzione rapida della crisi federale non dia buoni frutti. La creazione di un'area subprofessionistica, per rendere indolore la scomparsa di trenta club dovrebbe accontentarlo. Dietro le quinte, c'è già un accordo (verbale). Però Campana guarda oltre: ha a cuore la partecipazione dei giocatori alle decisioni politiche del calcio. Il problema è delicato: bisogna cambiare una legge dello stato (1942 e successive modifiche), che modella lo sport italiano. Una commissione è al lavoro, il problema riguarda anche altri sport. Il primo passo sarà la presenza, nel ruolo di osservatore, di un calciatore nel prossimo Consiglio federale. Poi, la tappa successiva: il voto.

## La lega bocchia la prova tv «Usiamola con parsimonia»

Il calcio non è ancora pronto all'utilizzo completo della prova-tv contro la violenza in campo. Luciano Nizzola, presidente della Lega di A e B, è ormai sempre più probabile successore di Matarrese alla presidenza federale, dice no alle richieste sollevate dopo il caso Fresi e le accuse di Lippi. «L'uso della tv è già praticato in alcuni casi, estenderlo troppo significherebbe sminuire il ruolo della giustizia sportiva del mercoledì e del venerdì», ha detto Nizzola al termine dell'incontro in Federcalcio. «Il giudice sportivo - ha sostenuto Nizzola - valterebbe con il condizionamento di un eventuale successivo intervento della prova-tv. Sarebbe perciò una decisione troppo limitata». Attualmente, è il quarto uomo a bordo campo a segnalare casi di eccezionale gravità per la quale la giustizia sportiva può far ricorso alle riprese. La riforma, varata due anni fa come freno all'esplosione della violenza sugli spalti, ha trovato in Italia un'applicazione solo limitata, al contrario di altri paesi.